

L'altra faccia del "miracolo olimpico". Antonio Cederna e la battaglia militante per il futuro urbanistico di Roma

Original

L'altra faccia del "miracolo olimpico". Antonio Cederna e la battaglia militante per il futuro urbanistico di Roma / Ulbar, Martina. - In: STUDI E RICERCHE DI STORIA DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 2532-2699. - ELETTRONICO. - a. VIII, n. 15:(2024), pp. 128-145.

Availability:

This version is available at: 11583/2992304 since: 2024-09-08T10:29:28Z

Publisher:

Caracol

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

L'altra faccia del "miracolo olimpico". Antonio Cederna e la battaglia militante per il futuro urbanistico di Roma

The Other Side of the "Olympic miracle".
Antonio Cederna and the Activist Campaign for Rome's Urban Future

MARTINA ULBAR

Politecnico di Torino

Un ringraziamento speciale alla professoressa Elena Della-piana per il costante supporto nella ricerca, alla professoressa Tullia Iori e al professore Marco Mulazzani per i molteplici confronti avuti su miracoli e controversie delle Olimpiadi di Roma del 1960.

⁽¹⁾ Le fonti consultate afferiscono, da una parte, alla stampa nazionale che ha dato spazio alle tesi militanti (*ABC. Giornale della domenica, Bollettino di Italia Nostra, Il Mondo, L'Espresso, Urbanistica*) limitando la ricerca al quinquennio 1955-1960 e, dall'altra parte, all'Archivio Cederna, perlopiù digitalizzato e consultabile liberamente sul sito: <https://www.archiviocederna.it/cederna-web/indice.html>. La produzione scritta è, su entrambi i fronti di ricerca, copiosa. Pertanto, gli articoli a cui si fa riferimento in nota rappresentano una selezione significativa all'interno della più ampia produzione sul tema olimpico.

⁽²⁾ L'espressione viene utilizzata per la prima volta in riferimento alla situazione urbanistica di Roma in: Antonio Cederna, "La città eternit. La macchia d'olio", *Il Mondo*, 17 maggio 1955.

⁽³⁾ La commissione (Comitato Elaborazione Tecnica, CET) viene istituita il 25 giugno del 1954 e consta di due organi. Il primo, "Gruppo Tecnico", è formato dai più autorevoli urbanisti del periodo: Lenti, Marino, Monaco, Piccinato, Quaroni, Muratori, Nicolosi e Del Debbio. Le proposte avanzate in seno a questo gruppo ristretto dovevano, poi, essere ratificate dal secondo gruppo, "Grande Commissione", composto da membri afferenti al panorama politico e ad Enti come l'EUR, l'ICP e l'INCIS. Il tema è ampiamente affrontato in: *Urbanistica*, 28-29 (ottobre 1959). Cfr. Bruno Zevi, "L'anti-piano di Roma. Capitale corrotta=azione infetta", *L'Espresso*, 27 (luglio 1958).

I Giochi della XVII Olimpiade vengono inaugurati il 25 agosto del 1960 a Roma, acclamati fino all'11 settembre dalla gran parte della stampa e della politica italiana. "XVII Olimpiade: il mondo a Roma" è il titolo che trionfa sulla *Gazzetta dello Sport* di quel giorno, o ancora "Il consenso è unanime per quei complessi edilizi che formano, a nord e a sud di Roma, due ingressi spettacolari, in armonia con la natura che li circonda" sul *Corriere della Sera*, "Si chiudono oggi i Giochi Olimpici. Un bilancio favorevole" su *La Stampa*. Ciò che viene celebrata non è soltanto la buona riuscita della maggiore manifestazione sportiva al mondo, ma anche la metaforica rinascita dell'intero Paese che si esplica, da un punto di vista architettonico, attraverso la costruzione di importanti strutture sportive – che godranno, poi, di una fama internazionale – e varie nel fragile sistema urbano della Capitale. Nella cornice del grande evento, la retorica ufficiale – che sostiene il mito dello sviluppo economico, sociale, infrastrutturale – si scontra, però, con un ristretto gruppo – definito "conservatore" – che, lontano dalle celebrazioni, mette in guardia l'opinione pubblica sui potenziali rischi e sui danni a tutti gli effetti commessi sulla città. Protezione del centro cittadino e del suo patrimonio storico e sviluppo urbano che guardi agli interessi della comunità sono i due fuochi intorno a cui ruotano le inchieste volte a denunciare le dinamiche speculative insite nella costruzione di nuove strutture sportive e varie.

Il saggio si propone di analizzare il dibattito che si è articolato intorno al caso della XVII Olimpiade tra il 1955 e il 1960 – quinquennio durante il quale la città di Roma diventa il paradigma di due visioni contrapposte della 'modernità' – prendendo in analisi, nello specifico, le posizioni del gruppo di intellettuali militanti. L'obiettivo è quello di raccogliere le testimonianze di una serrata lotta politica, portata avanti perlopiù attraverso gli organi di stampa, rispetto a quella che è ritenuta un'avventata infrastrutturazione olimpica – campagna rimasta finora sottotraccia rispetto alla più ampia letteratura inerente ai successi di questo momento tipico della storia nazionale. A partire dal copioso apparato

Abstract: The research aims to investigate the intense debate led by militant intellectuals and the newly born protection associations about the impact that the Games of the XVII Olympiad of 1960 had on the city of Rome: the rapid alteration of the urban configuration and the repercussions on the socio-economic sphere of the involved communities are the two main issues. Moving between the architectural, economic, and political levels, the aim is to historicise a controversy that shows how the case of the 1960 Olympics can be taken as a lens through which to read the contextual changes of the economic boom in Italy. Starting from the analysis of the numerous articles of denuncia published in local and national newspapers and from the bibliography concerning the buildings constructed for the Games and the related urban planning issues, the research aims to highlight how, between 1955 and 1960, the city of Rome represented the paradigm of two opposing visions of modernity. In particular, the purpose is to analyse the positions of the militant faction often flattened by the liberalist 'tale' within a debate that inflamed the national intellectual scene for at least the two decades following the Second World War.

Keywords: Olympic Infrastructures, Town Planning, Italia Nostra, Historical Heritage, Landscape Heritage

di articoli pubblicati sulla stampa nazionale e sulle riviste del settore architettonico-urbanistico, lo studio vuole far emergere la pluralità di voci autorevoli che intervengono sul fronte militante, tra le quali quella intransigente di Antonio Cederna – attraverso la redazione di centinaia di scritti sulle Olimpiadi romane – certamente si eleva a simbolo della difesa del *Bel Paese*⁽¹⁾. Il fine è quello di portare alla luce le posizioni di una controparte che, interrogandosi in maniera critica sul rapporto tra patrimonio e manifestazioni, hanno reso questa vicenda un brano di una storia viva che si riverbera nel dibattito contemporaneo sui grandi eventi.

La macchia d'olio. I prodromi del caos urbanistico e l'insorgere di un dibattito bipolare

Quando il 16 Giugno del 1955 Roma viene designata come capitale atta ad ospitare i Giochi della VII Olimpiade, la città si trova nel mezzo di un processo di espansione fuori controllo per il quale era stata coniata l'idiomatica espressione "a macchia d'olio"⁽²⁾ [Fig. 8.1].

Sull'onda della crescita economica e demografica che investe l'Italia nel secondo dopoguerra, diviene consuetudine edificare in maniera spontanea, e quindi disordinata, agendo in deroga all'ultimo Piano Regolatore, elaborato nel 1931 da una commissione presieduta da Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini. Il problema della mancanza di una visione generale che potesse, da un lato, arginare i danni perpetrati al centro storico e, dall'altro, individuare una direttrice privilegiata di espansione per lo sviluppo di una città moderna, diviene particolarmente evidente negli anni Cinquanta quando, in extrema ratio, viene istituita un'apposita commissione per l'elaborazione di un nuovo piano urbano⁽³⁾. Al contrario di quanto auspicato durante il periodo fascista – un accrescimento della città verso il mare, ad ovest, con il quartiere dell'E42, a sud, come punto privilegiato di accesso al centro abitato – il Gruppo Tecnico avanza la propo-

8.1
Uno dei primi articoli di denuncia redatti da Antonio Cederna riguardo il caos urbanistico di Roma. "La città eternita. La macchia d'olio", *Il Mondo*, 17 maggio 1955. (Su concessione dell'Archivio A. Cederna, Parco Archeologico dell'Appia Antica – Capo di Bove; Ministero della Cultura).



sta di privilegiare un'espansione nell'area ad est del nucleo storico, "un'ampia zona pianeggiante, senza ostacoli naturali, con vaste aree a disposizione [...] da trasformare" che crea "le condizioni per il sorgere [...] di nuovi e moderni quartieri, secondo uno schema aperto nello spazio e nel tempo"⁽⁴⁾. Creando un'arteria orientale di scorrimento veloce esterna alla città, oltre ad indirizzare la crescita verso una direzione privilegiata allo scopo di innescare un processo di sviluppo di alcune aree più periferiche, sarebbe diminuita la pressione sul centro facilitando, così, le operazioni di tutela e valorizzazione dello stesso⁽⁵⁾. E, questo, un progetto fortemente osteggiato dalla Grande Commissione e dall'amministrazione comunale a causa di interessi politici ed economici che diventeranno ancor più incalzanti nel quinquennio tra il 1955 e il 1960 nella preparazione delle infrastrutture sportive e viarie in vista dei Giochi.

Roma rappresenta, così, un caso specifico – ed emblematico – di una situazione problematica legata al tema della 'forma della città' che è diffusa, in realtà, sull'intero territorio nazionale – in particolar modo nelle città d'arte – e sulla quale si accende un animato dibattito che vede contrapposti i sostenitori di una mentalità liberistica ai cosiddetti 'conservatori'. Questo bipolarismo diventa ancor più evidente quando, negli anni Cinquanta, vengono fondati due importanti riviste, *Il Mondo* (1949) e *L'Espresso* (1955), e l'associazione Italia Nostra (1955) che – parallelamente alle attività di altri istituti come l'INU – fanno della difesa del centro storico e dello sviluppo ad ampio spettro della città il perno intorno a cui ruotano le principali inchieste del momento⁽⁶⁾. Nello specifico, *Il Mondo* nasce a Roma per volontà di Mario Pannunzio e, nella sua campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica contro le élite economiche e politiche al potere, acquisisce un approccio resistente-intransigente che trova la sua massima espressione nei duri articoli dell'archeologo – e poi giornalista – Antonio Cederna, promotore di centinaia di campagne di salvaguardia⁽⁷⁾. Quest'ultimo ricopre un ruolo di primaria importanza anche all'interno di Italia Nostra, fondata anch'essa nella capitale per volontà di Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onda, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard con l'obiettivo di condurre un'azione totale di tutela dai monumenti ai parchi nazionali. Allo stesso modo, sempre a Roma, *L'Espresso* raccoglie alcune delle voci più autorevoli del momento – come Adriano Olivetti, Cesare Brandi e Bruno Zevi – per portare avanti delle inchieste che, a latere dei temi economici e politici, danno voce ai problemi del mondo della cultura. È interessante notare come, sia per ragioni geografiche sia per l'urgenza e la rilevanza del tema, la capitale rappresenti il focus degli scritti pubblicati in quegli anni. Il tema del 'sacco di Roma' – aperto già da

⁽⁴⁾ Cederna, *La città eterna*.

⁽⁵⁾ Antonio Cederna, "Le magagne urbanistiche di Roma. La via Olimpica", *Quattroruote*, 8 (agosto 1961).

⁽⁶⁾ La storia de *Il Mondo* e *L'Espresso* è trattata in: Roberto Balzani, "La difesa dell'ambiente e del paesaggio nelle pagine del 'Mondo'", in *Storia dell'ambiente in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di Angelo Varni (Bologna: Il Mulino, 1999), 213-227; Attilio Belli, Gemma Belli, *Narrare l'urbanistica alle élite: "Il mondo" (1949-1966) di fronte alla modernizzazione del Bel paese* (Milano: Franco Angeli, 2012).

Per quanto riguarda l'associazione Italia Nostra cfr. Italo Insolera, "Tutela del patrimonio italiano", in *La difesa del territorio. Testi per Italia Nostra*, a cura di Antonio Cederna, Italo Insolera, Fulco Pratesi (Milano: Mondadori, 1976), 118-119; Antonello Alici, "Italia Nostra e la tutela del patrimonio storico-artistico in Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta", in *La scoperta della città antica. Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, a cura di Davide Cutolo, Sergio Pace (Macerata: Quodlibet, 2016), 243-257.

⁽⁷⁾ Per una panoramica più ampia sulla figura di Cederna: Bruno Bonomo, "The vandals at home: Antonio Cederna's denunciation of the devastation of Italian cities in the postwar period", *Journal of Modern Italian Studies*, 21 (dicembre 2016), 764-788; Tomaso Montanari, "Prefazione", in *La distruzione della natura in Italia*, Antonio Cederna (Roma: Castelvecchi Editore, 2023).

Argan sull'olivettiana rivista *Comunità* nel 1952 – raggiunge la sua acmé con uno dei primissimi reportage de L'Espresso che titola proprio “Capitale corrotta = nazione infetta” risalente al 1955, così come con la rubrica “La città eternit” tenuta da Antonio Cederna su Il mondo a partire dal 1953⁽⁸⁾. Italia Nostra, dal canto suo, si spende dapprima in una serie di attività di volontariato – come la difesa di uno dei rioni centrali della città – e fonda solo successivamente, a supporto delle sue iniziative, il Bollettino (1957) attraverso cui denuncia i danni commessi sul patrimonio culturale nazionale.

Quelli durante i quali a Roma si mettono in atto i preparativi per i Giochi Olimpici, sono anni di “pressante ‘fervore’ operativo, ben noto in Italia, che consente e giustifica decisioni affrettate, risposte evasive, noncuranza dei costi”⁽⁹⁾, in cui alla smania del progresso, del costruire, corrisponde eguale partecipazione nelle contestazioni a difesa della città e del suo patrimonio culturale. La questione olimpica assume, infatti, una tale impellenza che “se ne discuteva nel consiglio comunale, in pubblici convegni, all'Istituto di urbanistica, al Ministero dei Lavori Pubblici. L'argomento aveva cessato di interessare soltanto i tecnici: era diventato un tema su cui si stava mobilitando l'opinione pubblica romana e nazionale”⁽¹⁰⁾.

I lavori futili. La costruzione delle opere olimpiche tra il 1954 e il 1960

La battaglia condotta da parte di alcuni organi della stampa e dalle associazioni attraverso la voce degli intellettuali nasce in seno alla costruzione delle strutture sportive e viarie in vista della manifestazione: la loro localizzazione, l'iter di assegnazione degli appalti e la loro realizzazione costituiscono le fondamenta di una polemica che si estende a più livelli, urbanistico, ideologico, economico e politico⁽¹¹⁾. L'assegnazione a Roma dei XVII Giochi Olimpici, avvenuta nel 1955, è preceduta, in realtà, da una serie di preparativi messi in atto dal CONI – presieduto dall'avvocato Giulio Onesti – già dal 1951, anno in cui viene avanzata la candidatura. La città, fin dai tempi del Ventennio, ha avuto un'unica area a vocazione sportiva situata a nord – il Foro Italico – non sufficiente, però, a soddisfare la domanda di una così grande manifestazione. Seguono, pertanto, una fase di studi volta ad individuare nuove aree di costruzione e l'istituzione nel 1954 di un apposito comitato tecnico, Costruzioni Olimpiche Roma (COR), allo scopo di organizzare una serie di concorsi per la costruzione di alcune attrezzature sportive a supporto della candidatura olimpica [Fig. 8.2].

Primo fra tutti, nell'aprile del 1954 viene commissionato ad Annibale Vitellozzi – supportato da Pier Luigi Nervi nella progettazione strutturale – un Palazzetto dello Sport, opera che, ancor prima di entrare a far parte del circuito olimpico, avrebbe dovuto essere un esperimento di prototipo per una struttura sportiva

⁽⁸⁾ La rubrica *La città eternit*, così come tutti gli scritti di Cederna, sono consultabili nel sito web dell'Archivio Cederna: <https://www.archiviocederna.it/cederna-web/indice.html>.

⁽⁹⁾ Mario Manieri Elia, “Roma: Olimpiadi e miliardi”, *Urbanistica*, 32 (dicembre 1960), 106-119.

⁽¹⁰⁾ Un record italiano. Affari e Olimpiadi”, *L'Espresso*, 34 (agosto 1960).

economica e di media grandezza da replicare nel resto d'Italia. La struttura, assegnata ai progettisti attraverso incarico diretto del CONI, si colloca nel quartiere Flaminio all'interno di un appezzamento di terreno destinato inizialmente ad area verde, poi ceduto dal Comune attraverso trattativa per la costruzione dell'impianto, che viene realizzato con tempistiche da record – grazie all'impiego del "Sistema Nervi" – tra il 1956 e il 1957⁽¹²⁾.

Parallelamente, nel polo opposto della città, a settembre del 1954 l'ente EUR e il CONI siglano un accordo riguardante il lotto sul quale edificare il Palazzo dello Sport, posizionato su un'altura a chiudere l'asse principale del piano in modo da dominare con fare scenografico tutta l'area. Dal momento che nel 1939 Pier Luigi Nervi era già il risultato vincitore per il Palazzo dell'Acqua e della Luce e considerato il ruolo che Marcello Piacentini aveva rivestito nella realizzazione dell'EUR – di cui è in quel momento sovrintendente tecnico, oltre che consulente CONI –, il CONI procede con un incarico diretto ai due progettisti. Piacentini, ormai anziano, ha un ruolo irrilevante nell'iter progettuale, gestito quasi interamente da Nervi che realizza, così, tra il 1958 e il 1959 una delle sue opere più celebrate⁽¹³⁾. Nel dicembre dello stesso anno, il 1954, con un iter diverso sull'attribuzione degli incarichi, si pensa alla realizzazione di un Velodromo da collocare nel margine sud-est del quartiere EUR. Viene, pertanto, bandito dal CONI un concorso nazionale vinto dal gruppo Ligini, Ortensi, Ricci – Nervi otterrà il secondo posto – che realizzano l'opera tra il 1957 e il 1959⁽¹⁴⁾.

Nel circuito delle opere a supporto della candidatura rientra anche, in maniera tangenziale, la realizzazione dell'hotel Hilton a Monte Mario (1954-1963) – su progetto di Ugo Luccichenti, Emilio Pifferi e Alberto Ressa – che vede coinvolta la Società Generale Immobiliare e che avrebbe dovuto rappresentare la grande struttura ricettiva della città in vista del grande evento.

A metà del 1955, in seguito all'assegnazione, restano poco più che quattro anni prima dell'inizio dei Giochi per realizzare il resto del sistema di nuove infrastrutture sportive e stradali, oltre che per completare e implementare il già esistente Foro Italico. Al quartiere Flaminio nel 1956, il Comune, in accordo con il CONI, decide di demolire il vecchio Stadio Nazionale – progetto di Piacentini – per ricostruirne uno nuovo *in loco*. Bandisce in quell'anno un concorso ad inviti per sedici imprese, vinto nel 1957 da Pier Luigi Nervi in collaborazione con suo figlio Antonio con un progetto molto competitivo dal punto di vista architettonico, funzionale ed economico⁽¹⁵⁾. A completamento dell'area, nel 1957, un'apposita commissione istituita dal Ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Togni decide di realizzarvi il Villaggio Olimpico, nello specifico occupando un vasto lotto che storicamente avrebbe dovuto essere dedicato al verde pubblico e su cui

⁽¹¹⁾ Riguardo le trasformazioni urbanistiche della città di Roma nel quinquennio precedente le Olimpiadi cfr. Italo Insolera, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo* (Torino: Einaudi, 2011), 234-244; Adele Fiadino, "The 1960 Olympics and Rome's Urban Transformations", *Città & Storia*, 1 (gennaio-giugno 2013), 173-214. Il tema dell'iter seguito per la progettazione delle singole opere olimpiche – di cui nell'articolo si fa una panoramica volta a restituire una visione complessiva della rapidità dei processi in atto tra il 1955 e il 1960 – apre ad ulteriori approfondimenti e verifiche da condurre attraverso la consultazione dell'Archivio Storico del Dipartimento Grandi Eventi di Roma capitale, l'Archivio Storico CONI. Sport e Salute spa - Ufficio Beni Storici, Culturali e Documentari (Roma), l'archivio Nervi conservato presso MAXXI (Roma) e CSAC (Parma).

⁽¹²⁾ Tullia Iori, "Pier Luigi Nervi, Annibale Vitellozzi: palazzetto dello sport a Roma: un prototipo ripetibile e a buon mercato", *Casabella*, 782 (ottobre 2009), 50-65; Ead., "Nervi e le Olimpiadi di Roma 1960", in *Pier Luigi Nervi. Architettura come Sfida*, a cura di Ead., Sergio Poretti (Milano: Electa, 2010), 53-67.

⁽¹³⁾ Tullia Iori, "Pier Luigi Nervi, Marcello Piacentini e gli altri", in *Pier Luigi Nervi: Torino, la committenza industriale, le culture architettoniche e politecniche italiane*, a cura di Sergio Pace (Milano: Silvana Editoriale, 2011), 97-103; Fiadino, *The 1960 Olympics and Rome's Urban Transformations*.

⁽¹⁴⁾ Bruno Zevi, "Olimpiadi romane. Ippodromo e velodromo incensurati", *L'Espresso*, 22, (giugno 1960); Tullia Iori, "Sul Velodromo olimpico all'Eur", *Il Giornale dell'Architettura*, 42 (luglio-agosto 2006).

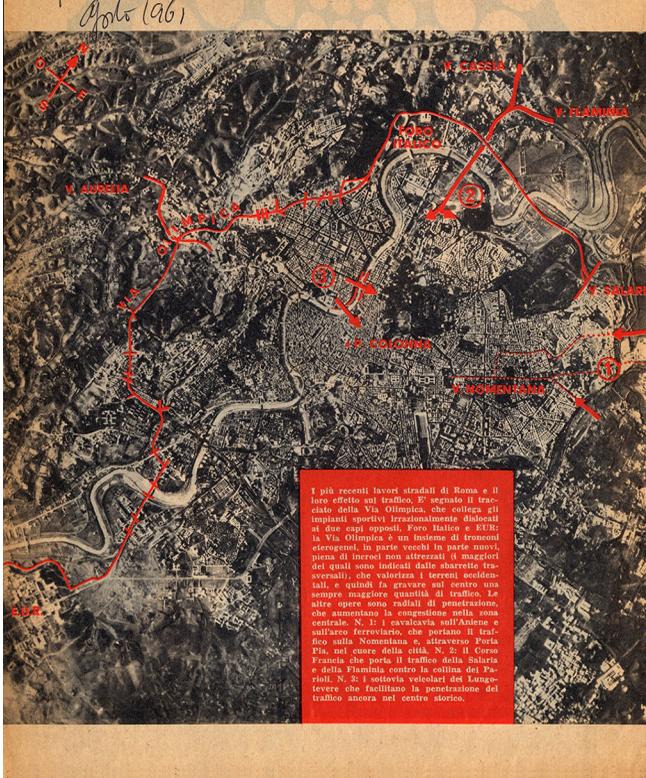
⁽¹⁵⁾ Ead., *Nervi e le Olimpiadi di Roma 1960*; Micaela Antonucci, "Campione del cemento. Pier Luigi Nervi e le architetture per lo sport", in *Pier Luigi Nervi. Architetture per lo sport*, a cura di Ead. (Roma: Edizioni MAXXI, 2016).

La Via Olimpica

Non basta fare strade, bisogna farle con intelligenza e con buon senso: La Via Olimpica è un esempio, purtroppo assai eloquente, di come non deve essere fatta una strada. Scadente la sua esecuzione tecnica essa ha reso ancora più caotica una situazione stradale già difficilissima.

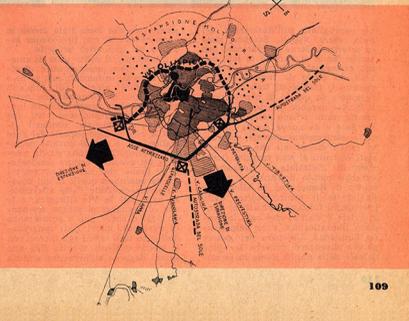
A sfaltare non è governare, disse una volta un uomo d'ingegno: intendendo che non basta fare strade per essere benemeriti dei propri concittadini, e che anzi spesso, una nuova strada, un ponte, un cavalcavia eccetera, qualora non siano realizzati in funzione di un organico piano urbanistico, possono risolversi in danno anziché in vantaggio generale. È appunto quello che si verifica a Roma a più di un anno dal compimento dei lavori fatti per le Olimpiadi: e non è soltanto la loro scadente esecuzione tecnica che va deplorata; quanto l'effetto che hanno avuto sulle possibilità di sviluppo di tutta la città. Possiamo dire subito che quelle realizzazioni stradali (Via Olimpica, sottovia veicolari sul Langoviere, Corso Francia sopraelevato) hanno avuto il risultato, come era stato facilmente preveduto dagli enti tecnici più caotica la circolazione e di rovesciare ogni sana impostazione di piano regolatore.

Il piano regolatore di Roma, quale fu elaborato anni fa da esperti urbanisti (e poi respinto dall'amministrazione capitolina, per ragioni che con l'urbanistica hanno poco a che fare), si era proposto due scopi fondamentali: impedire l'accrecimento della città in tutte le direzioni (secondo la nefasta pratica detta a «macchia d'olio», che fa gravitare tutto il traffico sul centro), e indirizzare gli sviluppi moderni in un settore predominante, quello sud-orientale, cioè in direzione dei Castelli. Strumento essenziale di questa espansione è asimmetrica doveva essere una grande arteria di scorrimento veloce, l'«asse attrezzato», che, passando a oriente dell'agglomerato urbano, avrebbe attratto tutto il traffico proveniente dal nord (Cassia, Flaminia, Salaria), l'avrebbe incanalato funzionalmente alla città tagliando le consoli (Nomentana, Tiburtina, Prenestina, Cassilia) e quindi, opportunamente raccordato con le provenienze dal sud e dal mare, l'avrebbe



I più recenti lavori stradali di Roma e il loro effetto sul traffico. È segnato il tracciato della Via Olimpica, che collega gli impianti sportivi tradizionalmente dislocati ai due capi opposti. Foro Italico e EUR: la Via Olimpica è un insieme di trincee sterzanti, in parte vecchi in parte nuovi, piena di intrecci non attraversati (i maggiori dei quali sono indicati dalle sbarrate trasversali), che valorizza i terreni occidentali e quindi fa gravare sul centro una sempre maggiore quantità di traffico. Le altre opere sono radicali di penetrazione, che aumentano la congestione nella zona centrale. N. 1: i cavalcavia sull'Antena e sull'area ferroviaria, che portano il traffico sulla Nomentana e, attraverso Porta Pia, nel cuore della città. N. 2: il Corso Francia che porta il traffico della Salaria e della Flaminia contro la collina dei Parioli. N. 3: i sotterranei veicolari del Langoviere che facilitano la penetrazione del traffico ancora nel centro storico.

Ecco, in sintesi, gli indirizzi generali del piano regolatore elaborato dagli urbanisti romani, e poi respinto dalla maggioranza capitolina. Espansione ruota nel settore settentrionale e occidentale di Roma, espansione prevalente nel settore sud-orientale (grossa freccia), per rompere l'accrecimento «a macchia d'olio» della città. Carattere dell'espansione maggiore avrebbe dovuto essere la grande strada di scorrimento, tangenziale all'agglomerato urbano, detta «asse attrezzato» (a grosso tratto continuo), a varie carreggiate e incroci a più livelli: lungo di essa avrebbero dovuto essere costruiti i due centri direzionali di Pietralata e Centocelle (quadrantati). Oltre che da arteria veloce e da tratto urbano dell'Autostrada del Sole, l'asse attrezzato avrebbe funzionato così da nuovo centro moderno della Roma in espansione, spina dorsale della sua nuova struttura. Invece è stata costruita, proprio nel settore opposto della città, cioè in quello centrale, la Via Olimpica (i grossi tratti), che ha rovesciato la impostazione del piano regolatore. E così, invece lo sviluppo «a macchia d'olio» di Roma, e quindi la congestione del traffico nel centro.



109

8.3

L'analisi accurata redatta da Antonio Cederna per la realizzazione della Via Olimpica. «Le magagne urbanistiche di Roma. La via Olimpica», *Quattroruote*, 8, agosto 1961, 108-109. (Su concessione dell'Archivio A. Cederna, Parco Archeologico dell'Appia Antica - Capo di Bove; Ministero della Cultura).

aleggiava già dal decennio precedente una trasformazione in quartiere residenziale. I progettisti – Vittorio Cafiero, Adalberto Libera, Amedeo Luccichenti, Vincenzo Monaco e Luigi Moretti – vengono scelti personalmente dal Ministro e lavorano su un territorio appartenente all'INCIS, con l'obiettivo, quindi, di distribuire gli alloggi alle famiglie dei dipendenti statali in seguito alla chiusura dei Giochi⁽¹⁶⁾. Al di sopra del Villaggio Olimpico, viene costruito *in extremis* il viadotto di Corso Francia, opera viaria che completa il collegamento tra l'area a nord del Foro Italico e il quartiere dei Parioli e la cui realizzazione – proprio a causa del ritardo accumulato – viene affidata a metà del 1959 a Pier Luigi Nervi tramite trattativa privata, riuscendo così a garantirne il collaudo giusto in tempo per l'apertura delle Olimpiadi⁽¹⁷⁾.

Il sistema olimpico si basa, quindi, su due polarità: quella a nord con il Foro Italico e gli impianti del quartiere Flaminio, quella a sud con l'EUR – oltre ad alcuni spazi situati nel centro storico – mentre l'arteria stradale che collega i due poli, la Via Olimpica, viene costruita tra il 1957 e il 1960 a partire da alcuni tratti stradali già esistenti nella zona ovest della città, connessi attraverso nuovi tronchi.

L'anti-piano. La nuova struttura urbanistica della città

Il nuovo assetto conferito alla Capitale, agli occhi degli intellettuali, è il frutto di decisioni frammentate ed arbitrarie prese dall'amministrazione comunale in accordo con enti pubblici e privati che riflettono il «panorama dell'attività urbanistica e edilizia romana [...] particolarmente variegato, concitato e confuso»⁽¹⁸⁾, ignorando del tutto gli studi del Comitato Tecnico acclamati dai sostenitori di un moderno sviluppo urbanistico della città [Fig. 8.3]. Anziché porre «le basi per la soluzione del problema della vasta e popolosa zona ad Oriente del centro, disorganizzata e priva di un ambiente sociale»⁽¹⁹⁾, la Giunta comunale si adopera per la costruzione di una nuova strada di collegamento ad ovest che ribalta la «prospettiva urbanistica illuminata»⁽²⁰⁾

⁽¹⁶⁾ Pier Ostilio Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-2011* (Roma-Bari: Laterza, 2012), 209-210.

⁽¹⁷⁾ *Ivi*, 212; Iori, *Nervi e le Olimpiadi di Roma 1960*, 66-67. Sebbene Pier Luigi Nervi sia il progettista designato alla realizzazione della gran parte delle opere olimpiche, le fonti consultate non lasciano trasparire alcun favoreggiamento nelle procedure di assegnazione – tanto meno questa insinuazione emerge dai numerosi articoli redatti dai militanti che, al contrario, non hanno risparmiato altri progettisti come Ugo e Amedeo Luccichenti. Una più mirata ricerca archivistica potrebbe servire da verifica alla questione.

⁽¹⁸⁾ Andrea Bruschi, «Roma 1960. Le trasformazioni urbane e il piano delle Olimpiadi», in *Città e Olimpiadi. Roma 1960 – Barcellona 1992 – Beijing 2008 – London 2012*, a cura di Andrea Bruschi, Anna I. Del Monaco, Anna Giovannelli (Roma: Nuova Cultura, 2011), 15; cfr. anche Antonio Cederna, «La città eternit. Presto e male», *Il Mondo*, 20 ottobre 1959.

⁽¹⁹⁾ Manieri Elia, *Roma: Olimpiadi e miliardi*.

⁽²⁰⁾ Antonio Cederna, «La città eternit. I lavori futuri», *Il Mondo*, 5 luglio 1960.

del Comitato Tecnico. Nella sua conformazione definitiva, l'asse – che viene realizzato tra il 1957 e il 1960 – sposta la principale direttrice di espansione verso un'area che conservava ancora un carattere rurale: alcuni elementi, come il parco Doria Pamphilj, avevano costituito fino a quel momento, dei limiti naturali alla fagocitosi di un'area rilevante da un punto di vista paesaggistico. “Salutate aperture panoramiche e libere che permettono di riconoscere l'ambiente naturale di Roma”: la soluzione adottata, infatti, non tiene in alcun modo conto del fragile rapporto tra città e campagna, caratteristico dei paesaggi italiani, e limita, così, sia la possibilità di godere della vista di aree ancora libere sia la possibilità di accedere a quel poco di verde pubblico presente a Roma⁽²¹⁾.

Al centro delle critiche c'è anche il potenziale impatto del progetto sul centro: la via Olimpica non si presenta tanto come un'alternativa tangenziale, quanto come parte di una circonvallazione che reitera lo sviluppo radiale della città di Roma, già individuato come nodo critico in quanto causa di “accerchiamento, soffocamento e sfruttamento convulso”⁽²²⁾ del nucleo storico. L'idea che “la deformazione subita dalle idee urbanistiche iniziali” conduca ad “una serie di interventi frammentari a ridosso del nucleo storico e pericolosissimi per esso” non rimane limitata al dibattito della stampa ma è una preoccupazione che viene esternata anche dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e dall'Associazione Italia Nostra, organi direttamente coinvolti nella discussione del Piano Regolatore della città. L'attenzione viene richiamata sul fatto che le opere di raccordo dei tratti stradali esistenti – che fanno sì che la Via Olimpica non assuma una conformazione unitaria tale da renderla una reale arteria di scorrimento veloce, inutile, quindi, ai fini della riduzione del traffico che accerchia la città – in congiunzione con la realizzazione dei sottovia del Lungotevere possano essere “faticose” per la città, oltre che costituire “una negazione dell'urbanistica moderna”⁽²³⁾, così come lo è la totale assenza di pianificazione del verde urbano. Le singole opere olimpiche, infatti, oltre ad avere un costo oneroso di realizzazione e di mantenimento – che, come denuncia il settimanale ABC diretto da Gaetano Baldacci, pongono delle questioni legate ad un futuro utilizzo per attività sportive cittadine⁽²⁴⁾ – non prevedono in alcun modo delle attrezzature esterne che possano risolvere la carenza di spazi aperti all'interno dei relativi quartieri [Figg. 8.4, 8.5].

“Giardini” intorno al Palazzetto dello Sport. Piccole zone erbose recintate, senza alberi né panchine, impraticabili e decorative”⁽²⁵⁾: così Cederna problematizza il rapporto tra una delle opere più note e il suo contesto sia sociale che paesaggistico.

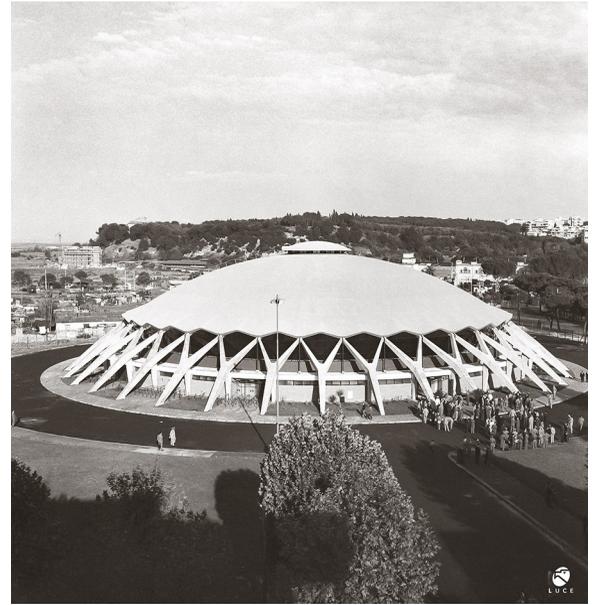
⁽²¹⁾ Nel secondo dopoguerra, Roma risulta essere la capitale più povera di verde pubblico in tutta Europa: si tratta di un tema caro a Cederna per i risvolti che questo problema ha sulla vita sociale all'interno dei quartieri e sullo stato di salute dei bambini che vi vivono. Antonio Cederna, “Il verde a Roma. Cronaca di una rovina”, *Casabella-Continuità*, 286 (aprile 1964), 29-36. Il piano adottato aggrava ulteriormente la situazione con interventi che, ad esempio, “sventrano” il Parco Doria Pamphilj per permettere il passaggio della Via Olimpica. Antonio Cederna, “Cronache dell'urbe. Dietro il paravento”, *Il Mondo*, 6 settembre 1960.

⁽²²⁾ Antonio Cederna, “La quarta Roma”, *Il Mondo*, 23 agosto 1960.

⁽²³⁾ Antonio Cederna, “Luglio 1960. Una data faticosa: l'inaugurazione dei sottovia sul Lungotevere”, in *Mirabilia urbis. Cronache romane 1957-1965*, a cura di Antonio Cederna (Torino: Einaudi, 1965), 58-61.

⁽²⁴⁾ “Finiti i giochi, gabbato l'atleta”, *ABC. Giornale della domenica*, 15 settembre 1960. Sulla carenza di strutture sportive a Roma, cfr.: Bruno Zevi, “Sport spettacolare o civile. 100 ettari anziché 800, 295 su 1070 impianti”, *L'Espresso*, 20 (maggio 1959).

⁽²⁵⁾ Antonio Cederna, “Roma in pezzi. Terra bruciata”, *Il Mondo*, 21 febbraio 1961.



8.4, 8.5

Dai reportage condotti da Antonio Cederna, la carenza di verde pubblico – evidente già nei quartieri di nuova costruzione – è ancor più esacerbata dalla mancanza di un'adeguata progettazione delle aree limitrofe alle nuove opere olimpiche.

Roma. Giardino pubblico in un quartiere di nuova costruzione. (Su concessione dell'Archivio A. Cederna, Parco Archeologico dell'Appia Antica - Capo di Bove; Ministero della Cultura. Riproduzione vietata).

Roma. Palazzetto dello Sport, 1957 (Archivio Luce Cinecittà).

In maniera altrettanto severa, vengono messi in luce i rischi legati alla realizzazione dell'unica infrastruttura viaria realizzata a nord-est della città: l'asse di Corso Francia con il celeberrimo viadotto progettato da Pier Luigi Nervi al di sopra del Villaggio Olimpico. "Opera sibillina se non grottesca"⁽²⁶⁾ che congestiona il traffico proveniente dalla via Olimpica e da nord verso la collina dei Parioli, il tratto progettato da Nervi rappresenta per Antonio Cederna "un altro esempio di sfacelo urbanistico"⁽²⁷⁾ che corona – l'ultima ad essere inaugurata – il complesso delle opere olimpiche [Fig. 8.6].

"I giornalisti stranieri, accecati dal luccichio degli edifici, non si preoccupano di capire il vero scopo di tutti questi lavori, ma si limitano a lodarne la forma: in realtà i pianificatori olimpici possono rivendicare a sé la gloria di avere impresso a Roma uno sviluppo, le cui conseguenze catastrofiche si possono fin da ora osservare": l'"anti-piano", così come definito da Antonio Cederna, trova così la sua completa realizzazione. La dislocazione degli impianti – dettata da precise strategie speculative – e la maglia urbana ad anello che ne consegue ratificano "il diritto di continuare a trasformare Roma in un tumore di cemento armato" secondo un modello di espansione disordinato che "impedisce qualsiasi efficace forma di controllo in difesa delle comunità"⁽²⁸⁾. Sono temi che non rimangono circoscritti alle sole polemiche nazionali ma interessano anche la stampa straniera, portata al centro del dibattito attraverso gli articoli de *Il Mondo*, che guardano con indignazione alla situazione in cui versa la Capitale⁽²⁹⁾.

Roma venduta. Gli interessi economici e politici che muovono lo scacchiere dell'edilizia olimpica

Le scelte architettoniche ed urbanistiche della Giunta comunale e degli Enti pubblici coinvolti nella gestione delle opere olimpiche – CONI, EUR e INCIS – sottendono un circuito di interessi politici ed economici che costituiscono il nucleo profondo delle denunce avanzate dagli intellettuali. "Affari e Olimpiadi",

⁽²⁶⁾ Manieri Elia, *Roma: Olimpiadi e miliardi*.

⁽²⁷⁾ Antonio Cederna, "Agosto 1960. Roma a rovescio: la via Olimpica e corso Francia" in Cederna, *Mirabilia urbis*, 61-65.

⁽²⁸⁾ "Il volto di Roma e le Olimpiadi", *L'Unità*, 24 agosto 1960.

⁽²⁹⁾ Antonio Cederna, "Giudizi e capriole", *Il Mondo*, 29 luglio 1958; Antonio Cederna, "La città eternit. L'ultimo della classe", *Il Mondo*, 22 marzo 1960; Antonio Cederna, "Cronache dall'urbe. Giudizio straniero", *Il Mondo*, 20 settembre 1960.



“La pista dell’oro”, “La strada del Paradiso”, “Roma: Olimpiadi e miliardi”, sono solo alcuni dei titoli che vogliono rendere pubblico il “grosso affare commerciale e finanziario” in cui i Giochi si sono trasformati a vantaggio di “pochi potentissimi gruppi”⁽³⁰⁾ [Figg. 8.7, 8.8, 8.9].

Una delle questioni che assume una grande rilevanza nel dibattito è, sicuramente, la scelta del quartiere EUR come secondo polo di espansione per le strutture sportive oltre il complesso del Foro Italico: decisione, tra l’altro, che – come dimostrano le rispettive cronologie del Palazzo dello Sport e del Velodromo – è il frutto di accordi tra il CONI e l’Ente EUR prima ancora che il Comitato Olimpico Internazionale confermasse l’assegnazione dei XVII Giochi Olimpici:

8.6

I lavori per la realizzazione del viadotto di Corso Francia (Archivio Luce Cinecittà).

⁽³⁰⁾ “Un record italiano. Affari e Olimpiadi”, *L’Espresso*, 34 (agosto 1960); Italo Insolera, “La pista dell’oro”, *L’Espresso Mese*, 5 (settembre 1960); “La strada del paradiso”, *ABC. Giornale della Domenica*, 24 luglio 1960; Manieri Elia, *Roma: Olimpiadi e miliardi*.

Rebecchini partì per Parigi portando con sé, tra gli altri argomenti, alcuni progetti di impianti sportivi ancora in ballottaggio in un concorso per il quale la commissione giudicatrice non si era ancora espressa. La polemica, che nacque da questo fatto, fu la prima di una serie interminabile di proteste e di accuse che [...] non sono mai riuscite a modificare la più piccola ruga del sorriso dei nostri uomini politici, intenti a murar pergamene ed a tagliare nastri.⁽³¹⁾

Tale libertà decisionale è data dal fatto che il quartiere gode di una totale autonomia – “nell’ambito del territorio peninsulare insistono, come si sa, tre Stati indipendenti: San Marino, il Vaticano e l’Eur. Quest’ultimo [...] è una monarchia assoluta, la cui politica estera incide sensibilmente sulle nazioni limitrofe, in particolare sull’Italia”⁽³²⁾ – in quanto situato al di fuori del Piano Regolatore e gestito da un ente del tutto indipendente con a capo Virgilio Testa, figura quantomai controversa legata all’amministrazione fascista. Con abile artificio, Testa è stato capace di trasformare un’area caduta in rovina, dove le greggi pascolano tra mastodontici palazzi come in un incubo metafisico, in un quartiere efficiente, attraverso l’attuazione di una precisa strategia di “donazione del terreno”⁽³³⁾ per la costruzione di opere pubbliche come uffici comunali, Cassa per il Mezzogiorno, Archivio di Stato, musei, sedi di partiti politici e ministeri. Attraverso la vendita dei lotti a prezzi irrisori, l’Ente EUR si è difatti assicurato l’infrastrutturazione dell’area a spese del Comune, ottenendo, così, un aumento vertiginoso dei valori fondiari, che dà il via ad una politica di speculazione immobiliare indiscriminata.

In quest’ottica, la realizzazione di alcuni impianti sportivi nella prospettiva dell’evento olimpionico – finanziati dal CONI e dallo Stato – rappresenta il coronamento di tale politica di sovrapprofitti: seppur “all’EUR non [ci fosse] assolutamente niente di pronto: non uno stadio, non una pista, non una piscina [...] in poco tempo le opere potevano sorgere e sorsero dal nulla”⁽³⁴⁾. La rapidità denunciata è da riferirsi non solo al processo di costruzione, ma anche all’iter di attribuzione degli incarichi, che nel caso del Palazzo dello Sport e della Piscina delle Rose vengono conferiti in maniera diretta ai progettisti prescelti senza ricorrere ad una fase concorsuale – consuetudine definita da Zevi il “delitto perfetto in cui l’inganno dell’incarico diretto ed arbitrario agli architetti c’è ma diviene legalmente inafferrabile”⁽³⁵⁾.

In aggiunta allo scandalo affaristico che la scelta dell’EUR come seconda polarità olimpica ha comportato, è oggetto di denuncia anche il completamento di un vasto progetto urbano che prende forma così come Piacentini lo aveva im-

⁽³¹⁾ Manieri Elia, *Roma: Olimpiadi e miliardi*.

⁽³²⁾ Bruno Zevi, “Ministero delle Finanze all’Eur. Vuoto baricentrico di tre prismi vitrei”, *L’Espresso*, 51 (dicembre 1958).

⁽³³⁾ Insolera, *La pista dell’oro*; Italo Insolera, Luigi Di Majo, *L’Eur e Roma dagli anni Trenta al Duemila* (Roma-Bari: Laterza, 1986), 107-116.

⁽³⁴⁾ “Un record italiano. Affari e Olimpiadi”, *L’Espresso*.

⁽³⁵⁾ Bruno Zevi, *Ministero delle Finanze all’Eur*.

RESIDUI OLIMPIONICI

grandi speculazioni a partire dal 1949 – e i numerosi istituti religiosi proprietari di vasti terreni nella zona ovest della città. Due inchieste – “La via degli angeli” pubblicata da ABC alla vigilia delle Olimpiadi e “La pista dell’oro” a cura di Italo Insolera che fa un bilancio alla chiusura dei Giochi su L’Espresso – mettono in luce in maniera puntuale la relazione tra la concentrazione dei loro più importanti possedimenti fondiari e l’andamento della via Olimpica, l’arteria di collegamento veloce tra i due poli sportivi voluta dall’amministrazione comunale nell’area occidentale che dichiaratamente “serve solo a valorizzare dei terreni” e non a “servire enormi masse di persone”⁽⁴⁰⁾ come sarebbe accaduto, invece, con una strada ad est. Anche Corso Francia viene letto, in questi termini, come un’infrastruttura realizzata allo scopo di collegare i grandi possedimenti privati di Vigna Clara al centro storico.

La SGI e i vertici ecclesiastici sono invocati all’interno degli scritti come i veri padroni di Roma capaci di incidere sulle politiche urbanistiche romane attraverso l’influenza che esercitano sull’amministrazione democristiana, situazione testimoniata da una lunga e serrata battaglia intrapresa da L’Espresso e fortemente supportata da Cederna su *Il Mondo*. Quest’ultimo non esenta dalle critiche gli architetti fedeli alla privata coinvolti nelle realizzazioni delle architetture olimpiche: Moretti, così come Nervi che costruirà qualche anno dopo il grattacielo a Montreal su commissione della SGI, è nella lista degli “sfasati”⁽⁴¹⁾, accusato di essere l’uomo di fiducia del Ministro Togni – lo stesso che gli conferirà l’incarico per la progettazione del Villaggio Olimpico – e anche Luccichenti – coinvolto oltre che nel gruppo per il Villaggio Olimpico, anche nei progetti di famose palazzine dell’alta borghesia romana – è considerato un progettista di “qualità scadente”⁽⁴²⁾.

Il caso delle Olimpiadi rappresenta la punta dell’iceberg di una corruzione dilagante – comprovata anche dal clamoroso caso dell’Hilton a Monte Mario realizzato dalla SGI a dispetto del parere negativo del Gruppo Tecnico⁽⁴³⁾ – per cui sono i grandi patrimoni fondiari a guidare realmente l’espansione della città. In seguito all’assegnazione dei Giochi, ciò che viene denunciato è il disinteresse del Comune, dello Stato e del CONI nel programmare un piano di opere pubbliche coordinate volte a favorire lo sviluppo della città. “Nel parlare delle attrezzature sportive costruite per le Olimpiadi si prova un senso di impaccio” scrive Zevi su L’Espresso: le grandi somme di denaro che i suddetti organi hanno la possibilità di gestire tra il 1955 e il 1960 – tra cui anche i fondi speciali garantiti dalla legge Pella (1953) a favore della città di Roma per la costruzione di opere pubbliche non vincolate a un nuovo Piano Regolatore – sono stati dilapidati



Le scritte rimaste (e fotografate dagli stranieri)

8.11

Una delle controverse immagini scattate al Foro Italico (“Residui olimpionici”, *ABC. Giornale della Domenica*, 14 agosto 1960).

⁽⁴⁰⁾ Insolera, *La pista dell’oro*.

⁽⁴¹⁾ Antonio Cederna, “Gennaio 1961. Gli architetti complici del disordine” in Cederna, *Mirabilia urbis*.

⁽⁴²⁾ Antonio Cederna, “Cronache dell’urbe. Opere del regime”, *Il Mondo*, 16 agosto 1960.

⁽⁴³⁾ Antonio Cederna, “I vandali in casa. Monte Mario venduto”, *Il Mondo*, 24 aprile 1956.

per una manifestazione spettacolare che non contribuisce minimamente a colmare la carenza di impianti ricreativi di Roma; problemi urbanistici aggravati; nella gran fretta, molti lavori eseguiti male, con quell'euforia che caratterizzò le scadenze celebrative del Ventennio.⁽⁴⁴⁾

Quello della celerità con cui viene messo in atto il “piano Olimpiadi” è un tema ricorrente su diversi scritti: nella concitazione generale, “molte critiche sono state avanzate sui costi, sui sistemi, sulle attribuzioni degli incarichi e degli appalti”⁽⁴⁵⁾. Seppur non in maniera conclamata, sembrano polemiche che richiamano, tra tutti, alcune delle opere realizzate da Pier Luigi Nervi. Basti ricordare che, in virtù dell'organizzazione interna della sua azienda e della gestione tayloristica del cantiere⁽⁴⁶⁾, la Ingg. Nervi & Bartoli spa acquisisce una rapidità costruttiva ineguagliabile tale da porla in una posizione dominante nelle gare d'appalto e che fa sì che, ad esempio, per il progetto dello Stadio Flaminio ottenga una vittoria del concorso piuttosto scontata, mentre il viadotto di Corso Francia – ultima realizzazione per i Giochi – gli venga direttamente commissionato senza nemmeno aprire una fase concorsuale a causa delle ristrette tempistiche.

Agli occhi di coloro che si battono per la tutela e il progresso della città, le grandi architetture – “interventi frammentari e casuali” – rappresentano un palliativo che “[colpisce] l'immaginazione per i loro requisiti tecnici e [distoglie] l'attenzione da un giudizio maturo e complessivo”⁽⁴⁷⁾ sulle dinamiche poco trasparenti sottese all'iter di realizzazione, sulla mancanza di contatto con i reali problemi comunità urbana – denunciata come un “divorzio tra professione e vita morale” – e sull'impatto che tale “manifestazione effimera” ha sulle “sorti urbanistiche di Roma”⁽⁴⁸⁾.

Quello che fu il Giardino d'Europa. Le Olimpiadi come paradigma dello sfacelo del Paese

La serrata battaglia condotta attraverso gli scritti – i cui esiti pratici risultano, in ogni caso, nulli – ha lo scopo di scuotere l'opinione pubblica sulle maggiori criticità che le città italiane si trovano ad affrontare. Tra tutte, Roma – proprio per la vastità delle operazioni condotte – assurge ad “anti-modello”⁽⁴⁹⁾ per eccellenza le cui pratiche malsane generano un'eco senza tempo, i cui riverberi si rintracciano ancora nel dibattito contemporaneo.

Nei quattro anni che precedono le Olimpiadi romane, le trasformazioni architettoniche e urbane subiscono delle forti accelerazioni – dettate dalle tempistiche, dagli ingenti capitali a disposizione e dai relativi amministratori – che hanno contribuito a rendere più evidenti le anomalie riscontrate nella preparazione dei grandi eventi. In questo senso, per gli intellettuali militanti è dichiarata la volontà del COR e dell'am-

⁽⁴⁴⁾ Zevi, *Olimpiadi romane*.

⁽⁴⁵⁾ Antonio Cederna, “Cronache dell'urbe. Dietro il paravento”, *Il Mondo*, 6 settembre 1960.

⁽⁴⁶⁾ Paolo Desideri, Fernando Salsano, “La Nervi & Bartoli spa (1947-1961). La creatività applicata all'industria delle costruzioni”, in *La concezione strutturale. Ingegneria e architettura in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta*, a cura di Paolo Desideri, Alessandro De Magistris, Carlo Olmo et al. (Torino: Allemandi Editore, 2013), 205-216.

⁽⁴⁷⁾ Cederna, *L'inaugurazione*.

⁽⁴⁸⁾ Antonio Cederna, “Cronache dell'urbe. Colpo di grazia”, *Il Mondo*, 26 gennaio 1960.

⁽⁴⁹⁾ Bruno Zevi, “Diagnosi della capitale. Roma venduta e senza cuore”, *L'Espresso*, 37 (settembre 1960).

ministrazione comunale di costruire opere celebrative che assurgano a simboli della manifestazione, più che idee di città. Tale evidenza sottende, in accordo con gli scritti di denuncia, più sottili iter concorsuali che sfociano, poi, in un consueto sbilanciamento dei committenti verso i grandi nomi dell'architettura: il caso di Nervi – celebrato nel gennaio del 1960 dal New York Times come “Olympian designer” in un articolo di Ada Louise Huxtable – è lo specchio di suddette dinamiche.

Ciò che emerge dalla serrata battaglia condotta sulla stampa, è la mancata considerazione dell'effetto domino che la realizzazione di questi *landmark*, talvolta descritti persino come avulsi dal contesto in cui si pongono, genera alla grande scala, sia urbana che sociale. L'esercizio di spettacolarizzazione del progetto architettonico senza il supporto di solide strategie urbane – così come erano state proposte dal Gruppo Tecnico del CET – denuncia il totale distacco tra l'architettura e il piano urbano. Nel caso paradigmatico delle Olimpiadi del 1960, tale frattura – oltre a rappresentare un'“occasione mancata” per lo sviluppo della città – testimonia, su un piano più generale, la crisi tra architettura, città e paesaggio, il cui apice viene raggiunto in Italia proprio durante gli anni del boom. Laddove le nuove strutture vengono celebrate come miracoli della tecnica, le neonate associazioni di tutela richiamano l'attenzione su un approccio alle opere più complesso che tenga conto anche dell'impatto sul paesaggio, progressivamente cementificato, e dell'effettiva utilità alla vita dei cittadini. Nelle parole del fronte militante, la rincorsa dello sviluppo economico, alimentata da una consolidata mentalità liberistica italiana, e non di un reale progresso civile del Paese – dicotomia di pasoliniana memoria – che guardi anche alla conservazione e alla valorizzazione del suo patrimonio, impedisce di mettere in atto delle soluzioni di ampie vedute di cui siano compartecipi la piccola e la grande scala della progettazione e che tengano conto delle questioni sociali che emergono nel secondo dopoguerra⁽⁵⁰⁾. In questo senso dovrebbero essere lette le critiche di Cederna o di Zevi rivolte a Nervi per il suo mancato impegno civico.

Ciò che i militanti denunciano è una mancata gestione organica del processo di espansione delle città, aggravata da un forte ritardo legislativo in materia urbanistica e dalla separazione tra il Ministero dei Lavori Pubblici – incaricato dell'assetto e dell'incremento edilizio dei centri abitati – e il Ministero della Pubblica Istruzione – che legifera in materia di paesaggio e beni culturali⁽⁵¹⁾. Questo mancato coordinamento, fortemente invocato nella maggior parte degli scritti, ha delle forti ripercussioni sulle politiche di tutela alle diverse scale di intervento: i vincoli posti dalla sovrintendenza e dal Ministero della Pubblica Istruzione si scontrano con piani paesistici volti alla lottizzazione del territorio elaborati prima dal Ministero

⁽⁵⁰⁾ Antonio Cederna, *Appunti per un'urbanistica moderna in Italia*, in Cederna, Insolera, Pratesi, *La difesa del territorio*; Cederna, *La distruzione della natura in Italia*.

⁽⁵¹⁾ Bruno Zevi, “Italia Nostra per la difesa attiva. La città non può trasformarsi in un museo”, *L'Espresso*, 47 (novembre 1956); Salvatore Settis, *Paesaggio Costituzione cemento* (Torino: Einaudi, 2012), 193-204.

dei Lavori Pubblici e, successivamente, dalle regioni, mostrando, così, la totale incapacità dell'autorità pubblica nel preservare l'integrità del patrimonio.

Un'azione legislativa coordinata che consideri la città con i suoi monumenti e il paesaggio naturale circostante come un'unica entità costituisce, così, il nucleo profondo della battaglia impugnata dalle forze progressiste, dagli istituti come l'INU e dalle associazioni quali Italia Nostra, il WWF o il Touring Club. *La Repubblica*, il *Corriere della Sera*, *L'Espresso*, *Il mondo*, *ABC*, il *Bollettino di Italia Nostra*, *Urbanistica*, *Comunità*, *Casabella*, *Abitare* con la rubrica "Italia da salvare" costituiscono il campo di battaglia di un dibattito vivo – di cui il 'caso olimpico' costituisce uno degli esempi più pregnanti – per cui nessuna decisione, progettuale o politica che sia, sfugge ai partigiani del patrimonio. Congiuntamente agli scritti, numerose sono le iniziative promosse dalla componente militante – azioni simboliche, manifestazioni e convegni – che, nel secondo dopoguerra, permeano in maniera capillare sul territorio⁽⁵²⁾ con l'obiettivo ultimo di stimolare la formazione di una coscienza nazionale sui temi del patrimonio che possa tener conto di tutta la sua complessità. Solo sei anni dopo l'inaugurazione della XVII Olimpiade di Roma si apre a Milano la celeberrima mostra "Italia da salvare", organizzata da Italia Nostra e dal Touring Club a Milano⁽⁵³⁾: l'archeologia, i musei, i centri storici, il verde urbano, le coste, il paesaggio naturale e le grandi infrastrutture sono le grandi questioni spinose e indissolubilmente intrecciate che vi trovano spazio. L'esperienza quasi ventennale di militanza tocca, così, il suo punto più alto trasformando in testimonianza tangibile le numerose campagne di tutela condotte – tra le quali, quelle per la città di Roma tra le più estenuanti – e aprendo, allo stesso tempo, all'inizio del suo sfaldamento verso una stagione di sempiterna disillusione e isolamento.

⁽⁵²⁾ Basti pensare che Italia Nostra si dota sin dalla sua fondazione di sedi sia regionali che locali.

⁽⁵³⁾ Chiara Baglione, "Italia da salvare. Il ruolo del Touring nelle mostre di denuncia degli anni Sessanta", *Storia dell'urbanistica*, 1 speciale (2021), 252-273.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

"La strada del paradiso", *ABC. Giornale della Domenica*, 24 luglio 1960

"Un record italiano. Affari e Olimpiadi", *L'Espresso*, 34 (agosto 1960)

"Residui olimpionici", *ABC. Giornale della Domenica*, 14 agosto 1960

"Il volto di Roma e le Olimpiadi", *L'Unità*, 24 agosto 1960

"Finiti i giochi, gabbato l'atleta", *ABC. Giornale della domenica*, 18 settembre 1960)

Urbanistica, 28-29 (ottobre 1959)

Alici Antonello, "Italia Nostra e la tutela del patrimonio storico-artistico in Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta", in *La scoperta della città antica. Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, a cura di Davide Cutolo, Sergio Pace (Macerata: Quodlibet, 2016), 243-257

Antonucci Micaela, "Campione del cemento. Pier Luigi Nervi e le architetture per lo sport", in *Pier Luigi Nervi. Architetture per lo sport*, a cura di Micaela Antonucci (Roma: Edizioni MAXXI, 2016)

Baglione Chiara, "Italia da salvare. Il ruolo del Touring nelle mostre di denuncia degli anni Sessanta", *Storia dell'urbanistica*, 1 speciale (2021), 252-273

Balzani Roberto, "La difesa dell'ambiente e del paesaggio nelle pagine del 'Mondo'", in *Storia dell'ambiente in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di Angelo Varni (Bologna: Il Mulino, 1999), 213-227

Belli Attilio, Belli Gemma, *Narrare l'urbanistica alle élite: "Il mondo" (1949-1966) di fronte alla modernizzazione del Bel paese* (Milano: Franco Angeli, 2012)

Bonomo Bruno, "The vandals at home": Antonio Cederna's denunciation of the devastation of Italian cities in the postwar period", *Journal of Modern Italian Studies*, 21 (dicembre 2016), 764-788

Bruschi Andrea, "Roma 1960. Le trasformazioni urbane e il piano delle Olimpiadi", in *Città e Olimpiadi. Roma 1960 – Barcellona 1992 – Beijing 2008 – London 2012*, a cura di Andrea Bruschi, Anna Irene Del Monaco, Anna Giovannelli (Roma: Nuova Cultura, 2011), 15-51

- Caramellino Gaia, De Ambrosis Federico, "Un secolo di grandi eventi: riflessioni, nuove geografie e prospettive storiografiche", *Territorio*, 51 (2009), 14-18
- Cederna Antonio, "La città eternit. La macchia d'olio", *Il Mondo*, 17 maggio 1955
- Cederna Antonio, "I vandali in casa. Monte Mario venduto", *Il Mondo*, 24 aprile 1956
- Cederna Antonio, "Giudizi e capriole", *Il Mondo*, 29 luglio 1958
- Cederna Antonio, "La città eternit. Presto e male", *Il Mondo*, 20 ottobre 1959
- Cederna Antonio, "Cronache dell'urbe. Colpo di grazia", *Il Mondo*, 26 gennaio 1960
- Cederna Antonio, "La città eternit. L'ultimo della classe", *Il Mondo*, 22 marzo 1960
- Cederna Antonio, "La città eternit. I lavori futili", *Il Mondo*, 5 luglio 1960
- Cederna Antonio, "Cronache dell'urbe. Opere del regime", *Il Mondo*, 16 agosto 1960.
- Cederna Antonio, "La quarta Roma", *Il Mondo*, 23 agosto 1960.
- Cederna Antonio, "La città eternit. Roma marcia", *Il Mondo*, 30 agosto 1960.
- Cederna Antonio, "Cronache dell'urbe. Dietro il paravento", *Il Mondo*, 6 settembre 1960.
- Cederna Antonio, "Cronache dall'urbe. Giudizio straniero", *Il Mondo*, 20 settembre 1960.
- Cederna Antonio, "Roma in pezzi. Terra bruciata", *Il Mondo*, 21 febbraio 1961.
- Cederna Antonio, "Il verde a Roma. Cronaca di una rovina", *Casabella-Continuità*, 286 (aprile 1964), 29-36
- Cederna Antonio, "Luglio 1960. Una data fatidica: l'inaugurazione dei sottovia sul Lungotevere" in *Mirabilia urbis. Cronache romane 1957-1965*, a cura di Antonio Cederna (Torino: Einaudi, 1965), 58-61
- Cederna Antonio, "Agosto 1960. Roma a rovescio: la via Olimpica e corso Francia" in Antonio Cederna, *Mirabilia urbis. Cronache romane 1957-1965*, a cura di Antonio Cederna (Torino: Einaudi, 1965), 61-65
- Cederna Antonio, "Gennaio 1961. Gli architetti complici del disordine", in *Mirabilia urbis. Cronache romane 1957-1965*, a cura di Antonio Cederna (Torino: Einaudi, 1965), 81-83
- Cederna Antonio, Insolera Italo, Pratesi Fulco, *La difesa del territorio. Testi per Italia Nostra* (Milano: Mondadori, 1976)
- Cederna Antonio, *La distruzione della natura in Italia* (Roma: Castelvecchi Editore, 2023)
- De Magistris Alessandro, Rolando Andrea, Valente Ilaria, "Un'archeologia del futuro urbano: tempo e forma del progetto per i grandi eventi", *Territorio*, 51 (2009), 8-9
- Desideri Paolo, Salsano Fernando, "La Nervi & Bartoli spa (1947-1961). La creatività applicata all'industria delle costruzioni", in *La concezione strutturale. Ingegneria e architettura in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta*, a cura di Paolo Desideri, Alessandro De Magistris, Olmo Carlo et al. (Torino: Allemandi Editore, 2013), 205-216
- Andrea Emiliani, *Per una politica dei beni culturali* (Bologna: Bononia University Press, 2014)
- Fiadino Adele, "The 1960 Olympics and Rome's Urban Transformations", *Città & Storia*, 1 (gennaio-giugno 2013), 173-214
- Gastaldi Francesco, "Grandi eventi in Italia dal secondo dopoguerra ai primi anni 2000", in *Comunità Italia. Architettura, città, paesaggio. 1945-2000*, a cura di Alberto Ferlenga, Marco Biraghi (Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2015), 212-214
- Guermadi Maria Pia, "Una storia in trincea. Italia Nostra e l'urbanistica", in *La città venduta. Quaderni di Italia Nostra n. 29*, a cura di Maria Pia Guermadi (Roma: Gangemi, 2011), 11-18
- Insolera Italo, "La pista dell'oro", *L'Espresso* *Mese*, 5 (settembre 1960)
- Insolera Italo, Di Majo Luigi, *L'Eur e Roma dagli anni Trenta al Duemila* (Roma-Bari: Laterza, 1986)
- Insolera Italo, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo* (Torino: Einaudi, 2011)
- Iori Tullia, "Sul Velodromo olimpico all'Eur", *Il Giornale dell'Architettura*, 42 (luglio-agosto 2006).
- Iori Tullia, "Pier Luigi Nervi, Annibale Vitellozzi: palazzetto dello sport a Roma: un prototipo ripetibile e a buon mercato", *Casabella*, 782 (ottobre 2009), 50-65
- Iori Tullia, "Nervi e le Olimpiadi di Roma 1960", in *Pier Luigi Nervi. Architettura come Sfida*, a cura di Tullia Iori, Sergio Poretti (Milano: Electa, 2010), 53-67
- Iori Tullia, "Pier Luigi Nervi, Marcello Piacentini e gli altri", in *Pier Luigi Nervi: Torino, la committenza industriale, le culture architettoniche e politecniche italiane*, a cura di Sergio Pace (Milano: Silvana Editoriale, 2011), 97-103
- Manieri Elia Mario, "Roma: Olimpiadi e miliardi", *Urbanistica*, 32 (dicembre 1960), 106-119
- Rossi Piero Ostilio, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-2011* (Roma-Bari: Laterza, 2012)
- Settis Salvatore, *Paesaggio Costituzione cemento* (Torino: Einaudi, 2012)
- Zevi Bruno, "Italia Nostra per la difesa attiva. La città non può trasformarsi in un museo", *L'Espresso*, 47 (novembre 1956)
- Zevi Bruno, "L'anti-piano di Roma. Capitale corrotta=nazione infetta", *L'Espresso*, 27 (luglio 1958)
- Zevi Bruno, "Ministero delle Finanze all'Eur. Vuoto baricentrico di tre prismi vitrei", *L'Espresso*, 51 (dicembre 1958)
- Zevi Bruno, "Sport spettacolare o civile. 100 ettari anziché 800, 295 su 1070 impianti", *L'Espresso*, 20 (maggio 1959)
- Zevi Bruno, "Olimpiadi romane. Ippodromo e velodromo incensurati", *L'Espresso*, 22, (giugno 1960)
- Zevi Bruno, "Diagnosi della capitale. Roma venduta e senza cuore", *L'Espresso*, 37 (settembre 1960)